

18 aprile 2024 0:33

T-shirt in Europa, deforestazione e vessazioni contro gli indigeni in Brasile: un'indagine mette in discussione il cotone etico utilizzato dai grandi marchi della moda

di [Redazione](#)

L'ONG Earthsight fa sapere che, grazie alle lacune delle normative in vigore, aziende come H&M e Inditex vendono milioni di capi di abbigliamento la cui origine, presumibilmente certificata, è legata a violazioni dell'ambiente e dei diritti umani.

Circa 20 milioni di capi realizzati con cotone etico certificato sono arrivati in Spagna in un periodo di 12 mesi, tra il 2022 e il 2023, da H&M e Inditex, che comprende marchi come Zara, Bershka e Pull&Bear. Ma questo abbigliamento di origine presumibilmente sostenibile è associato alla “deforestazione, all'accaparramento delle terre e alla violenza contro le comunità tradizionali” in Brasile, afferma una ricerca pubblicata giovedì dalla ONG britannica [Earthsight](#). Le suddette aziende di moda si difendono sostenendo che non si approvvigionano direttamente di cotone, ma piuttosto lo acquistano tramite fornitori con il marchio di sostenibilità leader a livello mondiale, chiamato [Better Cotton](#) (BC).

H&M e Inditex sono i maggiori utenti della certificazione Better Cotton, un'iniziativa co-promossa da H&M nel 2005 e con sede in Svizzera. Il Brasile è il paese d'origine di quasi la metà del cotone certificato BC, più di qualsiasi altro paese al mondo.

Earthsight, ente di riferimento nella scoperta di irregolarità nelle catene di approvvigionamento globali, ha monitorato un totale di 816.000 tonnellate di esportazioni dirette di cotone da due produttori brasiliani, Grupo Horita e SLC Agrícola, tra il 2014 e il 2023. Queste aziende lavorano nello Stato di Bahia (nord-est del Brasile), nella regione del Cerrado, la savana tropicale con la maggiore biodiversità del pianeta, che occupa un quarto del Brasile ed è all'avanguardia nell'espansione agroindustriale. Solo in questa regione, SLC Agrícola possiede 44.000 ettari di piantagioni di cotone, equivalenti a più di 60.000 campi da calcio, e il Gruppo Horita controlla almeno 140.000 ettari di colture.

Le due società, che secondo il rapporto hanno un noto passato di “multe milionarie per deforestazione illegale” e sono coinvolte in accuse di land grabbing – acquisto o affitto di vaste aree –, distruzione di ecosistemi e molestie e intimidazioni nei confronti dei cittadini locali delle comunità, forniscono cotone a diversi fornitori asiatici. Nello specifico, la ONG ne ha individuate otto, come PH Kahatex, dall'Indonesia, Jamuna Group, dal Bangladesh, e Interloop, dal Pakistan, che vendono capi finiti a H&M e Inditex.

La difesa delle aziende della moda

"Prendiamo molto sul serio le accuse contro Better Cotton, motivo per cui seguiamo da vicino l'esito delle loro indagini sul campo", hanno detto fonti Inditex a questo giornale in risposta alle domande inviate via e-mail. Hanno inoltre indicato che i loro fornitori acquistano il cotone da diversi paesi attraverso intermediari specializzati che, a loro volta, scelgono in base alle caratteristiche della materia prima, alla certificazione e al prezzo, quindi Inditex non ha un rapporto diretto con i produttori brasiliani.

Inditex ha inviato questa settimana una lettera a BC chiedendo "trasparenza" nel processo di certificazione a seguito del rapporto Earthsight, come rivelato dal sito [Modaes](#) e confermato dall'agenzia Reuters. L'azienda spagnola afferma inoltre di attendere da più di sei mesi i risultati di un'indagine interna, avviata da Better Cotton nell'agosto 2023 e le cui conclusioni erano previste all'inizio di marzo. "Le accuse rappresentano un abuso di fiducia riposto nel processo di certificazione BC da parte del nostro gruppo e dei nostri fornitori", si legge nella lettera.

"Riconosciamo umilmente le sfide che ancora esistono e ammettiamo i nostri limiti, soprattutto perché marchi come noi non si riforniscono direttamente di cotone", ha spiegato via e-mail un rappresentante di H&M. Sempre rispondendo via email a questo mezzo, fonti di H&M hanno affermato che i risultati sul cotone certificato Better Cotton sono molto preoccupanti e che sono in attesa di misure da parte di BC per rafforzare il proprio standard di certificazione. "Riconosciamo umilmente le sfide che ancora esistono e ammettiamo i nostri limiti, soprattutto perché marchi come il nostro non si approvvigionano direttamente di cotone", ha commentato l'azienda svedese, indicando che sono guidati dai [Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani](#) e le [linee guida sulla due diligence dell'OCSE](#).

Better Cotton non ha risposto ai questionari inviati via e-mail da Planeta Futuro, sebbene abbia fornito dettagli a Earthsight, che pubblica le sue risposte complete nell'indagine. A settembre, Better Cotton aveva dichiarato a Earthsight che avrebbe assunto un revisore indipendente per valutare le aree di rischio evidenziate nell'indagine, e che sperava di ottenere i risultati in circa tre mesi: "Se ci sono prove che le aziende agricole non soddisfano i requisiti di Better Cotton Standard, gli verrà revocata la licenza e loro non potranno farlo, "Ne avranno diritto finché non saranno adottate misure correttive". La ONG non ha dettagli sullo svolgimento o sui risultati di questa ispezione.

"Il settore privato promette da anni sostenibilità, tracciabilità e responsabilità sociale, ma è chiaro che questi impegni di autoregolamentazione e certificazione non hanno funzionato", Rubens Carvalho, esperto di deforestazione di Earthsight e coautore brasiliano di questa ricerca, ha riferito a questo giornale, che è durato un anno e si è basato sull'analisi di migliaia di dati di importazione ed esportazione, sull'analisi di immagini satellitari e sulla consultazione di altri documenti, oltre a "investigatori sotto copertura che si sono spacciati per investitori stranieri per infiltrarsi nel mercato del mondo dell'agrobusiness brasiliano e della moda europea". Per Earthsight, sono necessarie leggi – sia nei paesi produttori che in quelli importatori – che "regolino questi problemi e penalizzino le aziende che non si conformano", invece di continuare a lasciare la supervisione nelle mani di iniziative volontarie da parte di produttori o consumatori, che non possono tracciare l'origine delle centinaia di prodotti che consumano.

Sebbene pionieristico, [il regolamento dell'Unione Europea](#) sulla deforestazione adottato nel 2023 per fermare l'importazione di materie prime che causano la perdita delle foreste non include il cotone. [L'UE è il più grande importatore di abbigliamento al mondo](#) e la Spagna è il terzo paese nel mercato comune che importa la maggior parte dei prodotti che causano la deforestazione, come viscosa, cuoio, pasta di legno e soia. Nelle prossime settimane dovrà essere approvata la [Direttiva UE sulla Business Due Diligence sulla Sostenibilità](#). Anche se l'ambizione di questo futuro standard è stata ridimensionata dalla resistenza di alcuni partiti europei, esso offre comunque la possibilità di includere materie prime che finora non figurano nelle normative.

Dal lenzuolo all'armadio

Secondo i ricercatori, se il cotone legato alla deforestazione finisce in questi negozi di moda è anche grazie a queste scappatoie nelle politiche delle aziende europee ma, soprattutto, al fatto che queste si fidano del cotone certificato come sostenibile. Better Cotton ha aggiornato alcuni dei suoi standard lo scorso marzo, ma Earthsight ritiene che siano insufficienti per garantire il rispetto dei diritti della comunità e la cura dell'ambiente.

"Better Cotton ha lanciato un'iniziativa per far risalire il cotone al paese di origine, piuttosto che alle singole aziende agricole, che è l'unica cosa che conta davvero", lamenta Carvalho di Earthsight. In Brasile, il programma di certificazione è implementato da un'associazione nazionale di produttori di cotone, quindi le aziende agricole si stanno certificando, dice il ricercatore. Inoltre i revisori vengono pagati dalle stesse aziende che dovrebbero controllare, conclude il rapporto. Il Brasile è sulla buona strada per superare gli Stati Uniti come principale esportatore di cotone entro il 2030, anno entro il quale i paesi saranno ritenuti responsabili del raggiungimento degli [Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite](#).

Per Carvalho non ci sono scuse perché il cotone, con così tanti segnali d'allarme, possa penetrare i mercati mondiali e farlo con un sigillo di sostenibilità: "Se una piccola organizzazione come la nostra può portare alla luce questi fallimenti, le grandi aziende, che hanno molte più risorse, pure."

Sacrificare il Cerrado per salvare l'Amazzonia?

Con una superficie equivalente a quattro volte quella della Spagna, il Cerrado ospita il 5% delle specie mondiali e un terzo della biodiversità brasiliana. Ma è un'area molto vulnerabile: mentre in Amazzonia la deforestazione è visibilmente diminuita negli ultimi mesi, quella del Cerrado è alle stelle. Questo bioma ha perso più della metà della sua vegetazione nativa negli ultimi decenni. "Molti dicono che il Cerrado può essere sacrificato affinché l'agroindustria possa espandersi senza minacciare l'Amazzonia", afferma André Sacramento, coordinatore dell'Associazione Avvocati Lavoratori Rurali (AATR). Ma "in realtà, il Cerrado è essenziale per preservare l'Amazzonia". Importanti fiumi amazzonici come lo Xingu provengono dalla savana tropicale ed entrambi i biomi sono fondamentali per la regolazione delle acque.

Nelle sue vaste pianure, tra alberi rachitici e distese di erba dorata, vivono armadilli giganti, lupi dalla criniera e gufi vizcacher. E attraverso le sue valli e i suoi altipiani pascolano i bovini dei geraizeiros, comunità tradizionali che godono legalmente del diritto di usufrutto delle terre che occupano da circa 200 anni. Almeno dove non è ancora arrivata l'agricoltura industriale di cotone, soia e mais, che di solito vengono coltivati a rotazione e sono destinati all'esportazione.

"Prima, quando nuotavamo nei fiumi, avevamo paura degli alligatori. Oggi sono scomparse anche le lucertole", ha spiegato agli autori del rapporto l'ambientalista locale Marcos Rogério Beltrao dos Santos, riferendosi agli impatti della deforestazione nell'ovest dello Stato di Bahia. Gli abitanti locali mostrano sorgenti secche e letti polverosi in quelli che un tempo erano fiumi. In altri luoghi c'è ancora acqua, ma è carica di sostanze chimiche dannose per i pesci e le persone. Secondo il rapporto della ONG, "i mezzi di sussistenza delle comunità locali sono seriamente compromessi dall'invasione delle piantagioni [e dal conseguente] collasso della biodiversità, dall'inquinamento da pesticidi e dallo sfruttamento eccessivo dell'acqua".

Per produrre un chilo di fibra di cotone sono necessari circa 10.000 litri di acqua, e per realizzare una maglietta di questo materiale, circa 2.700 litri, sottolinea la ricerca.

Il cotone è una delle colture che consuma più acqua. Per produrre un chilo di fibra di cotone sono necessari circa 10.000 litri di acqua, e per realizzare una maglietta di questo materiale, circa 2.700 litri, sottolinea la ricerca. Secondo i dati Earthsight, le imprese agricole nella parte occidentale di Bahia estraggono 2 miliardi di litri d'acqua ogni giorno, equivalenti alla fornitura di 12 milioni di persone. Di questo passo, si stima che i principali fiumi del Cerrado perderanno il 34% della loro portata, pari a otto fiumi del Nilo, da qui al 2050.

Secondo il rapporto, ogni anno le aziende agricole scaricano nel Cerrado circa 600 milioni di litri di pesticidi. Ai rischi di queste sostanze chimiche per la salute umana si aggiunge la loro elevata impronta di carbonio. La produzione tessile emette più gas serra rispetto ai voli internazionali e alle spedizioni messe insieme e si stima che il 70% di queste emissioni derivi dalla produzione di fibre come il cotone.

Minacciate le comunità locali

In Brasile e per legge, deve essere preservata tra il 20 e il 35% della vegetazione originaria delle proprietà del Cerrado, rispetto all'80% che deve essere preservata in Amazzonia. Secondo il rapporto Earthsight, ci sono aziende, tra cui Grupo Horita e SLC Agrícola, che sfuggono a questa regola collocando queste riserve legali in aree di scarso interesse economico mentre i terreni migliori, dove pesa la maggiore minaccia per gli ecosistemi locali, sono dedicati alla coltivazione.

Nel suo rapporto, Earthsight si è concentrato su due casi di land grabbing e deforestazione nella Bahia occidentale, quelli di due macro-fattorie, Estrondo e Capão do Modesto. "All'inizio abbiamo sentito il rumore dei macchinari; Col passare del tempo, si sono avvicinati, espandendo i loro raccolti, costruendo sedi centrali e avanzando nella deforestazione della chapada [altopiano]", dice Jossone Lopes, abitante del villaggio di Cachoeira, ricordando l'arrivo dei primi potentati agricoli nel 1981. Queste coltivazioni fanno parte di Estrondo, un'azienda agricola situata su terreni pubblici che dovrebbero essere riservati alle comunità geraizeiro e alle loro attività di sussistenza. Nell'ultimo decennio, le comunità hanno iniziato a subire intimidazioni, molestie e furti di bestiame da parte di uomini armati che lavoravano per proprietari e inquilini di ranch, riassume il rapporto.

Le immagini ottenute grazie a satelliti, titoli di proprietà, documenti giudiziari e altri elementi analizzati da Earthsight indicano che il Grupo Horita è uno dei proprietari di proprietà a Estrondo, anche se lo hanno negato nei commenti a Earthsight raccolti nel rapporto.

Nel 2018, il Procuratore Generale di Bahia ha dichiarato che Estrondo è una delle più grandi aree monopolizzate nella storia del Brasile e ha avviato una causa in corso per recuperare queste terre di proprietà statale. In una lettera a Earthsight, l'amministrazione Estrondo ha dichiarato che l'uso di tutte le sue terre è legale e che non ha mai effettuato alcun furto di terre o limitato il movimento delle comunità.

Un caso simile riguarda la comunità tradizionale di Capão de Modesto, dove il Grupo Horita possiede una proprietà e SLC Agrícola, una riserva legale. La SLC nega però di avere una riserva lì, e che i titoli di proprietà, il Catasto Ambientale Rurale del Brasile e l'Agenzia per l'Ambiente di Bahia consultati dai ricercatori, dimostrano il contrario. Il pubblico ministero ha ritenuto che Capão de Modesto sia uno dei casi più gravi di land grabbing a Bahia e ha chiesto la sospensione di tutti i titoli di proprietà che si sovrappongono a quel territorio. I geraizeiros però restano spaventati. "Mi hanno aggredito quattro o cinque volte dentro casa mia", dice il presidente dell'associazione comunitaria Capão de Modesto Antônio dos Santo Silva. "Quando uno sconosciuto si avvicina, temo che venga ad eliminarci".

Questi produttori di cotone brasiliani hanno anche una storia di deforestazione illecita e violazioni ambientali. Ad esempio, il Grupo Horita ha ricevuto una ventina di multe per un totale di 4,1 milioni di euro tra il 2002 e il 2019, stima il rapporto. Dal 2017, hanno anche aggirato più volte l'embargo imposto a una delle loro aziende agricole per violazioni ambientali e hanno continuato a coltivare cotone, secondo le immagini satellitari analizzate da Earthsight.

L'azienda ha spiegato agli autori dell'inchiesta che "praticamente tutte le multe [...] sono state dichiarate non confermate", ma il database pubblico dell'agenzia ambientale brasiliana consultata dalla ONG mostra che almeno due terzi delle multe sono ancora validi o sono stati pagati, il che ne conferma la validità.

Dal 2008, SLC Agrícola ha ricevuto multe da Ibama per oltre 230.000 euro. Tutto ciò ha spinto il [Norwegian Pension Fund Global](#), che si definisce uno dei più grandi al mondo, a disinvestire dall'azienda nel 2017. Secondo i risultati di Earthsight, SLC Agrícola ha dichiarato di aver presentato ricorso contro tutte le multe dell'agenzia ambientale e di essere in attesa di sentenze.

(Gloria Pallarès su Planeta Futuro/El Pais del 11/04/2024)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)